

Non è solo la manovra a scaldare la politica. Il **Pd** accelera sullo snellimento del parlamento, ma i conti non tornano. Il **referendum** elettorale conta nuovi adepti e spera nelle feste dem per raccogliere le firme. Basterà questo a proteggere l'Italia dalle **proteste giovanili** che dilagano in Europa?

Mattarellum, qualcosa si muove

MARIO LAVIA

Se un personaggio misurato e fuori dai giochi interni del Pd come Vannino Chiti prende carta e penna per dichiarare che «a questo punto è importante firmare» è possibile che l'aria stia un po' cambiando. Stiamo parlando del referendum per reintrodurre il Mattarellum, quello che ha come promotori Parisi, Segni, Di Pietro e Vendola, dunque l'anima del movimento referendario degli anni Novanta più la new entry del partito del governatore pugliese – la cosa è sorprendente solo per chi pensi che Sel sia ancora la Rifondazione di Bertinotti – con “Tonino” a fare da testa d'ariete in una battaglia che in teoria potrebbe smuovere le acque della politica nostrana.

Quest'ultima, come si sa, è alle prese con tutt'altra agenda: la crisi, il lavoro, il welfare, i salari, unica vera *issue*, a livello planetario, di questa fase storica e de-

stinata a restarlo per molto tempo.

Tuttavia, in questo quadro si è prepotentemente incastonato – se vogliamo, proprio sotto l'aspetto “economico”, dei risparmi – il tema della riforma istituzionale, in tutti i suoi aspetti. E vi sono pochi dubbi, per capirci, che il vento anti-casta possa gonfiare anche le vele di chi si batte per gettare nel cestino il Porcellum. Questa almeno è la scommessa dei referendari.

I quali, dopo aver ottenuto l'annichilimento dell'altro referendum, quello per il ritorno al sistema proporzionale, adesso puntano a raccogliere entro la fine di settembre le 500mila firme (e più) necessarie per portare gli italiani a votare in primavera sul Mattarellum. Parisi da settimane preme su un Pd che resta contrario ad un suo impegno diretto, Di Pietro ha garantito 150mila firme, altrettante Vendola (compito, fra paren-

tesi, non semplicissimo, stan- te la coriacea tradizione proporzionalista della sinistra italiana, non solo del “nemico” Ferrero ma anche del padre nobile Bertinotti: e infatti sulla questione esponenti bertinottiani come Gianni e Musacchio hanno contrastato l'evoluzione “maggioritaria” di Nichi).

Parisi (e oggi Chiti) hanno le idee chiare su un punto di fondo. Parafrasando Nanni Moretti, con questo parlamento una nuova legge non si farà mai. Il vicepresidente del senato ieri lo ha detto chiaramente: al momento «non si stanno verificando le condizioni affinché il parlamento approvi una nuova legge. E quindi è giusto che ci sia una sollecitazione forte da parte dei cittadini attraverso il referendum».

L'impresa non è per niente facile. A quanto pare, l'impegno di Di Pietro appare confermato. Più lenti quelli di Sel. Scarseggiano per ora gli appoggi degli imprenditori

illuminati, per non dire dell'attenzione dei media (anche se ieri l'Agcom ha richiamato la Rai ad informare sulla raccolta delle firme). I soldi sono pochini, soprattutto è Parisi ad impegnarsi in questo senso.

La “macchina” dovrebbe partire la settimana prossima, considerando l'opportunità di utilizzare la rete delle Feste del Pd come occasione irripetibile per raccogliere le firme. Da quella nazionale di Pesaro, soprattutto, dovrebbero arrivarne molte. Pochi dubbi sulla disponibilità di militanti ed elettori dem a sottoscrivere il referendum anti-Porcellum, anche silenziosamente “incoraggiati” dal vertice del partito che, tutto sommato, non avrebbe nulla da perdere – al contrario – da una eventuale pressione referendaria. E i promotori confidano che nello scorcio finale della raccolta, nomi di peso e dirigenti di primissima fila (Veltroni) possano scendere in campo. È una partita difficile, ma non impossibile.

Molto difficile
raccogliere le
500mila firme
per settembre.
Ma non è
impossibile